

CHRISTOPH WILLIBALD GLUCK

ORFEO ED EURIDICE

ATTO I

Orfeo, dopo la scomparsa della moglie Euridice, si trova alla sua tomba, in un boschetto di cipressi, circondato da ninfe e pastori.

Giove, notando il suo accoramento, gli invia Cupido: Orfeo potrà scendere nell'Ade e, se riuscirà a placare gli dei con la sua musica, gli verrà ridata la moglie, soltanto però a patto che non si volti a guardarla prima di aver abbandonato l'Ade, in quel caso Euridice morirà nuovamente.

Orfeo decide di partire alla ricerca della moglie.

ATTO II

Scena I

Sull'altra sponda dello Stige, Orfeo placa le Furie con la sua musica.

Scena II

Orfeo giunge nei Campi Elisi, alla ricerca di Euridice. Gli spiriti beati salutano il marito tanto fedele, e gli restituiscono Euridice.

Senza nemmeno voltarsi a guardarla, l'eroe la conduce via senza indugiare.

ATTO III

Scena I

Orfeo conduce Euridice fuori dell'Ade per una gola montagnosa; pur felicissima di essersi nuovamente unita al marito, ella rimane però colpita dalla sua apparente indifferenza. Non riuscendo a capire perché l'uomo non voglia girarsi ad abbracciarla, afferma di preferire i Campi Elisi piuttosto che tornare al mondo con un marito disaffezionato.

Le sue suppliche alla fine fanno sì che Orfeo si volti a guardarla, ed immediatamente lei cade al suolo priva di vita.

Orfeo, nuovamente afflitto, si prepara a pugnalarsi, quando appare Cupido, il quale ridà vita ad Euridice.

Scena II

Orfeo ed Euridice festeggiano la loro gioia nel tempio del dio dell'amore.

CHRISTOPH WILLIBALD GLUCK

IFIGENIA IN TAURIDE

ATTO I

L'opera si apre con le suppliche di Ifigenia e delle altre sacerdotesse greche durante una tempesta. Placatasi la furia degli elementi, Ifigenia racconta alle compagne il proprio sogno di quella notte: era nuovamente in patria, tornata all'affetto paterno, quando il palazzo reale andava in fiamme, il padre Agamennone le compariva sanguinante e la madre Clitennestra sotto forma di "spettro inumano"; vedendo poi il fratello Oreste, si sentiva trascinata a colpirlo da un ignoto potere.

Consapevole della maledizione divina che incombe sulla propria stirpe, Ifigenia invoca quindi la dea Diana, già sua salvatrice in Aulide, perché le conceda la pace della morte.

Sopraggiunge Toante, re degli Sciti, sconvolto dall'oracolo che lo minacciava di morte se non immolerà tutti gli stranieri che capiteranno in Tauride.

Informato della cattura di due giovani greci (Oreste e Pilade), il re invita il suo popolo ad esultare e ringraziare gli dei per avere fornito le vittime espiatorie.

ATTO II

Oreste e Pilade sono in catene in una sala del tempio. Oreste si pente di aver trascinato nell'impresa l'amico, il quale si dichiara pronto a morire insieme a lui.

Rimasto solo dopo che Pilade è stato condotto via, Oreste invoca la morte, quindi si calma e s'addormenta, ma viene tormentato in sogno dalle Furie e dallo spettro di Clitennestra.

Giunge Ifigenia ad interrogarlo sulla sua identità.

Egli tace il proprio nome, ma dice di venire da Micene e la informa della rovina abbattutasi sulla casa di Agamennone.

Ifigenia piange la morte dei genitori, mentre il coro di sacerdotesse le fa eco nel lamento.

ATTO III

Ifigenia decide di salvare uno dei due condannati affinché rechi un suo messaggio in Grecia. La sua scelta cade su Oreste, per il quale sente un'ignota tenerezza pur non sapendo che egli è suo fratello.

Oreste non vuole però sopravvivere a Pilade e, minacciando di darsi la morte se sarà lasciato libero, riesce a capovolgere la decisione della sacerdotessa.

ATTO IV

Sebbene affranta, Ifigenia si appresta a sacrificare Oreste. Quando tutto è pronto e il pugnale già levato sulla vittima, Oreste esclama: "Così moristi in Aulide, Ifigenia, sorella mia", dando il via al reciproco riconoscimento.

Furioso per la scoperta fuga di Pilade, Toante giunge ad accusare Ifigenia, e vorrebbe immolare anche lei insieme ad Oreste, quando irrompe Pilade alla testa di un manipolo di Greci e lo uccide.

La battaglia che ne segue viene sedata dall'intervento di Diana, che annuncia ad Oreste il perdono divino e lo invita ad insediarsi sul trono di Micene.

Una "pace dolce e profonda" comincia a spirare su tutti gli elementi naturali e segna la fine delle sofferenze.

CHARLES GOUNOD

FAUST

ATTO I

Chiuso nel suo laboratorio il vecchio dottor Faust si interroga sulla vanità delle sue ricerche. Si odono dall'esterno canti che salutano la primavera e la resurrezione.

L'eco gioiosa di tali voci getta Faust nella disperazione. Deciso a suicidarsi, invoca in un sussulto blasfemo il demonio.

Appare Mefistofele che gli offre fortuna, gloria e potenza. Donami piuttosto la giovinezza, replica Faust: essa è un tesoro che contiene ogni cosa.

Una piccola formalità e avrà ciò che chiede, risponde Mefistofele; si tratta di cedere l'anima per l'eternità.

Davanti all'esitazione di Faust, Mefistofele fa apparire l'immagine meravigliosa di Margherita. Detto fatto, il vecchio dottore firma il patto e viene trasformato in un giovane elegantissimo pronto ai piaceri della vita.

ATTO II

È la Kermesse, un brulicare di popolo vociante.

Valentino, in procinto di partire per la guerra, affida la sorella Margherita alle cure dell'amico Siebel; per se stesso non teme, sarà protetto dalla medaglia sacra che Margherita gli ha donato.

Si unisce quindi ai compagni d'arme: ci sarà qualcuno che vorrà intonare una canzone lieta per scacciare la tristezza?

Si offre Wagner ma è interrotto dall'arrivo di Mefistofele. Sarà il nuovo arrivato a cantare. Applaudito come cantante, Mefistofele si esibisce quindi come indovino: predice a Wagner la morte in battaglia, a Valentino la stessa sorte in duello, a Siebel che non potrà più toccare fiori senza che appassiscano.

Alza quindi un brindisi "alla salute di Margherita". È veramente troppo per Valentino: estrae la spada ma gli si spezza in due. Che sia un sortilegio satanico? Meglio scacciare lo stregone con le spade messe a forma di croce.

Mefistofele si allontana imbattendosi in Faust. È tempo che gli faccia incontrare Margherita, lo rimprovera il dottore.

Solo un momento e la vedrà, ribatte Mefistofele. Ecco infatti la ragazza uscire dalla chiesa, mentre si scatena un valzer vorticoso.

Mentre Mefistofele allontana Siebel, Faust può avvicinare Margherita che, con garbo respinge le profferte amorose del cavaliere.

A Faust, sempre più innamorato, Mefistofele promette il proprio aiuto.

ATTO III

Un giardino sul retro della casa di Margherita, al crepuscolo.

Giunge Siebel che coglie fiori per Margherita. Non fa a tempo a toccarli, però, che avvizziscono. Bagna allora la mano con l'acqua benedetta e il sortilegio svanisce.

Raggiante, depone i fiori sulla soglia, mentre entrano Faust e Mefistofele.

Faust è rapito dall'incanto del luogo, vorrebbe fuggire ma Mefistofele lo richiama all'ordine e depone un cofanetto di gioielli di fianco a i fiori di Siebel.

Ecco giungere Margherita, assorta nell'immagine del giovane incontrato la mattina; si pone all'arcolai e canta la ballata del re di Thulé.

D'un tratto si accorge dei fiori e del cofanetto, e non resiste alla tentazione di indossare i gioielli.

Entra la vecchia Marta. Tutto quello che vede le sembra il dono di un ricco innamorato e se ne compiace con Margherita. Si fanno avanti Faust e Mefistofele. Quest'ultimo annuncia a Marta la morte del marito ed inizia, subito dopo, a corteggiarla.

La vecchia si consola in fretta della vedovanza e passeggia compiacente con Mefistofele. Faust può così stringere d'assedio Margherita, che questa volta lo ricambia; si rifugia però in casa quando la corte diviene troppo pressante.

Faust vorrebbe fuggire, felice del momento vissuto, ma Mefistofele lo trattiene: non gli interessa ascoltare ciò che Margherita confesserà alle stelle?

Ecco infatti la ragazza affacciarsi alla finestra e, credendosi sola, dichiarare tutto il proprio amore.

Faust allora, travolto dalla passione, si palesa a Margherita che gli si abbandona fra le braccia tra le risate sardoniche di Mefistofele.

ATTO IV

Sedotta ed abbandonata da Faust, Margherita è sfuggita e schernita da tutti; solo Siebel le è rimasto fedele. Intenzionata a cercare conforto in Dio entra in una chiesa ma è tormentata da Mefistofele, che le ricorda il passato e le preannuncia la dannazione.

Tornano i soldati dalla guerra; tra loro è Valentino che non tarda ad apprendere da Siebel ciò che è successo.

Entrano Faust e Mefistofele: il primo vuol rivedere Margherita, il secondo allora, per farla affacciare, le intona una serenata offensiva.

Giunge furibondo Valentino che sfida Faust a duello, ma è una lotta impari; il dottore, aiutato magicamente da Mefistofele, ferisce l'uomo che cade a terra moribondo.

Mentre i due fuggono ecco accorrere Marta, Margherita ed un gruppo di borghesi.

Prima di spirare, Valentino maledice la sorella.

ATTO V

Mefistofele conduce Faust nel suo regno, le montagne dello Harz. È la notte di Valpurga. Ad un cenno di Mefistofele il paesaggio sinistro si muta in un palazzo meraviglioso: le regine e le celebri cortigiane dell'antichità si offriranno a Faust per ottenebrare il ricordo del passato. Ma ecco apparirgli d'improvviso la visione di Margherita, il collo cerchiato di sangue.

Turbato, Faust ordina a Mefistofele di condurlo da lei.

Margherita langue in prigione: presa dalla disperazione ha ucciso il figlio avuto da Faust e deve essere giustiziata all'alba.

Giunge Faust; Margherita, fuori di sé, lo abbraccia e rievoca il passato.

Inutilmente Faust cerca di riportarla alla ragione e convincerla a fuggire. Quando Margherita si avvede della presenza di Mefistofele, invoca le potenze celesti, respinge Faust e cade a terra morta.

"Dannata" grida Mefistofele, "Salvata" canta un coro celeste, che chiude l'opera inneggiando alla resurrezione

CHARLES GOUNOD

ROMÉO ET JULIETTE

ATTO I

Dopo un'ouverture-prologo nella quale il coro, come nel dramma, espone il soggetto compiangendo la sorte dei due amanti, eccoci in casa Capuleti, dove ha luogo una sfarzosa festa da ballo.

L'arrivo di Giulietta, incantevole figlia di Capuleti, suscita l'ammirazione degli invitati.

Tra essi si aggirano mascherati Romeo e Mercuzio.

Il primo è turbato da strani presentimenti, Mercuzio lo consola: è stato sicuramente visitato da Mab, la regina dei sogni.

Alla vista di Giulietta, Romeo prova un'istantanea *colpo di fulmine*. La giovane, promessa sposa al conte Paride, nipote del principe di Verona, si confida con la nutrice Gertrude: vorrebbe poter vivere ancora un po' senza pensare al matrimonio.

Avvicinatosi a Giulietta, Romeo le fa una dichiarazione appassionata, che viene accolta con profonda emozione.

L'estasi è bruscamente interrotta dall'arrivo di Tebaldo, cugino di Giulietta, che riconosce la voce del giovane mascherato per quella di Romeo, rampollo della casata dei Montecchi.

Per i due innamorati è la terribile consapevolezza di appartenere a famiglie divise da un odio secolare. Tebaldo tenta di aggredire il giovane ma è fermato da Capuleti: la festa deve continuare, intima, si riprenda il ballo.

ATTO II

Nottetempo, Abbandonati i suoi compagni, Romeo s'introduce nel giardino di Giulietta e la invita a mostrarsi paragonandola al sole nascente.

Giulietta appare al balcone, i due si scambiano infiammate frasi d'amore; ma sono interrotti da un gruppo di servitori, che cercano qualche Montecchi da sistemare per le feste.

Allontanatisi questi ultimi, scacciati da Gertrude, i giovani riprendono il loro duetto d'amore. La voce della nutrice, che richiama Giulietta, disturba nuovamente gli innamorati che si separarono promettendo di vedersi l'indomani.

ATTO III

Frate Lorenzo accoglie nella sua cella Romeo e Giulietta. Toccato dalla forza del loro amore, li unisce in matrimonio alla presenza di Gertrude.

Nei pressi di palazzo Capuleti, Stefano, il paggio di Romeo, è alla ricerca del padrone. Una sua canzone provocatoria irrita il servo Gregorio, che lo sfida a duello.

Accorrono Mercuzio e Tebaldo, i quali si schierano l'uno a fianco del paggio, l'altro del servo. Appare Romeo, ma il suo intervento non placa gli animi; Tebaldo dapprima accusa Romeo di viltà, poi uccide Mercuzio.

L'assassinio dell'amico scatena la collera di Romeo, che si avventa sull'omicida trafiggendolo mortalmente. Sopraggiunge il duca di Verona; durissime sono le sue parole contro le famiglie rivali: quanto a Romeo, la sua sorte è l'esilio.

ATTO IV

Raggiunta Giulietta nella sua camera, Romeo trascorre con lei l'ultima notte prima della partenza. Il canto dell'allodola, messaggera del giorno, li avverte che è giunto il momento dell'addio.

Giunge Capuleti accompagnato da frate Lorenzo, che dovrà preparare Giulietta alle nozze imminenti con Paride.

Il religioso, rimasto solo con la giovane, la convince a bere una pozione che provoca una morte apparente, unico mezzo onde sottrarsi al matrimonio.

Penserà lui ad avvertire Romeo e a far sì che essi possano fuggire insieme.

Durante la cerimonia nuziale, Giulietta si accascia esanime; tutti la credono morta. Frate Lorenzo apprende da un confratello che il suo messaggio per Romeo non è giunto a destinazione; Stefano, latore dello stesso, è stato ferito da un Capuleti.

ATTO V

Romeo intanto, saputo della morte di Giulietta, giunge alla cripta dove ella è sepolta. Dopo un ultimo bacio dato all'amata, si avvelena.

Al risveglio di Giulietta i due si gettano l'uno nelle braccia dell'altra ma la gioia è di breve durata. Romeo cade stroncato dal veleno, Giulietta raccoglie il flacone vuoto e, intuendo l'accaduto, si pugnala.

Gli amanti spirano implorando il perdono divino.

CHARLES GOUNOD

MIREILLE

Stuzzicata dalle amiche, Mireille ammette con candore il proprio affetto per Vincent.

A nulla valgono gli ammonimenti della vecchia maga Taven sui pericoli dell'amore; le giovani si abbandonano a canti spensierati.

Giunge Vincent, che dichiara a Mireille il suo profondo sentimento; i due si promettono, qualora la sventura li dovesse separare, di ritrovarsi presso la chiesa di Ste-Marie.

Durante una festa paesana Mireille e Vincent intonano la *chanson de Magali* e si rinnovano la promessa di reciproco amore.

A turbare la serenità del loro idillio è Ourrias, ricco pretendente della ragazza che può contare sul consenso del padre di lei, Ramon.

Mireille difende disperatamente il proprio sentimento ma Ramon è inflessibile: Vincent non fa per lei, sposi chi le è destinato.

Ourrias si reca alla val d'Enfer per incontrare Taven; spera di ottenere una pozione che faccia innamorare Mireille.

Giunge anche Vincent, disperato di dover perdere l'amata ed anch'egli in cerca dell'aiuto della maga; Ourrias affronta il rivale, lo ferisce a tradimento e fugge.

Il giovane è soccorso da Taven, che maledice l'aggressore. Ourrias, perseguitato dal rimorso, giunge nei pressi del Rodano, dove si agitano gli spiriti delle suicide per amore.

Volendo passare all'altra riva, chiede aiuto ad un sinistro traghettatore la cui imbarcazione sprofonda tra i flutti.

Nella fattoria di Ramon si festeggia Saint Jean; il canto di un giovane pastore rattrista Mireille, che ne invidia la vita libera e serena.

Sopraggiunge Vincenette, la sorella minore di Vincent che le racconta come il fratello sia stato ferito da Ourrias.

Davanti all'agitazione di Mireille tenta di calmarla: non c'è da preoccuparsi, Taven lo ha curato e si ristabilirà presto.

Le parole della giovane non tranquillizzano Mireille, che ha cattivi presagi e decide di partire alla volta della chiesa di Ste-Marie.

Mentre sta attraversando il deserto della Crau, stremata dal sole battente,

Mireille è preda di miraggi e svenimenti ma, spinta dall'amore, prosegue la sua marcia disperata.

Quando giunge alla chiesa trova Vincent e suo padre che, pentito, le promette la mano dell'amato.

È tardi: mentre una voce dall'alto la chiama in cielo, ella spira tra le braccia dei suoi cari.

ENGELBERT HUMPERDINCK

HANSEL E GRETEL

ATTO I

La cucina della povera casa di un venditore di scope nella quale sta lavorando il piccolo Hansel in compagnia della sorella Gretel.

I due ragazzi hanno lo stomaco che brontola per la fame e sognano di cambiar vita lontano da casa. La madre li sorprende a ballare e, innervosita dal loro bighellonare, rompe la brocca del latte nel tentativo di punirli.

Disperata per aver perso il poco cibo a disposizione per la cena, li caccia nel bosco a cercare fragole, con la minaccia di non farsi rivedere a casa senza il cestino pieno, e quindi, spossata dalla fatica e dalle preoccupazioni, si addormenta.

Nel frattempo arriva il padre Peter, tutto allegro per i buoni affari fatti alla fiera del paese.

Sotto gli occhi increduli della moglie, Peter tira fuori burro, salsicce, uova e persino un sacchetto di tè.

Passata la sorpresa e l'euforia Gertrud racconta al marito del latte versato e di aver mandato per punizione i ragazzi nel bosco di Ilsenstein.

Peter sbianca in volto, perché al paese dicono che in quel posto abita una strega che mangia i bambini.

In preda all'ansia, i genitori si mettono subito in cerca dei piccoli.

ATTO II

Nel bosco Gretel ha intrecciato una ghirlanda di rose selvatiche, mentre Hansel sta terminando di riempire il cestino.

Si mettono a giocare, e finiscono per mangiarsi tutte le fragole raccolte. Per non tornare a mani vuote, i due fratellini si spingono dentro il bosco, finché non trovano più la strada.

Hansel e Gretel, spaventati dall'eco delle loro voci e dal buio imminente, si trovano davanti all'improvviso un omino, che sbuca fuori da una strana foschia.

Costui è il mago Sabbiolino, che li rassicura e sparge sui loro occhi una sabbia magica per farli addormentare.

Come cadono assopiti appare vicino a loro un arcobaleno luminoso, da cui discendono sette paia di angeli, che si mettono in cerchio attorno ai bambini per proteggerne il sonno.

ATTO III

Il mattino dopo.

Prima che i bambini si sveglino, un altro genio benigno provvede ad asciugare la rugiada posatasi sui loro corpi.

Stropicciandosi gli occhi, i fratelli si accorgono con stupore di aver sognato entrambi la pantomima degli angeli. Ma con maggior meraviglia vedono davanti a loro una casa intera fatta di dolciumi.

Ai lati della casa ci sono una grande gabbia ed un forno, ed intorno tante statuine di marzapane. Hansel si avvicina coraggiosamente alla casa e ne assaggia un pezzo.

Incantati da tanta delizia, i bambini non si accorgono della presenza della strega, che riesce ad infilare un laccio al collo di Hansel.

La strega vorrebbe rimpinzarli di dolci e poi cuocerli nel forno, ma i due fratelli non si danno per vinti.

Gretel libera con astuzia Hansel dalla gabbia, ed insieme riescono a cacciare dentro al forno la strega stessa.

Bruciata la vecchia, le statuine di marzapane si trasformano immediatamente in bambini, quelli stessi che la strega aveva cotto in precedenza (castigo toccato anche a lei).

Liberi e festanti, i due fratelli riabbracciano i genitori.

FRANZ LEHÁR

DER ZAREWITSCH

ATTO I

È stato organizzato un galà nel palazzo dello zar a San Pietroburgo con balletti e cori.

Il granduca coglie l'occasione durante la pausa per accontentare la contessa e la principessa che erano curiose di visitare le camere del principe.

Ivan, il valletto del principe, entra quando questi tornano dalla sala. Egli trova una borsetta lasciata da una delle signore, ma non ha il tempo di nasconderla prima che entri sua moglie Mesha. Lei lo accusa di tradirla.

Ivan prova disperatamente a giustificarsi ed a calmare la moglie arrabbiata.

Il primo ministro informa il granduca e zio del principe che lo zar vuole far sposare suo figlio il più presto possibile.

Ma prima il giovane uomo apparentemente misogino e privo di esperienze dovrà essere iniziato ai misteri dell'amore.

Questa non è un'impresa da poco dato che il principe ha rifiutato ogni ragazza che gli è stata presentata.

Ma questa sera lo zar e i suoi consiglieri hanno escogitato un trucco: i ragazzi vestiti in bianche uniformi in realtà sono ragazze travestite.

L'inganno ha funzionato: il principe si è invaghito della più bella ragazza del balletto.

Questa ragazza, Sonia Ivanova, viene convocata dal primo ministro che gli spiega la sua missione.

Col cuore in gola, Sonia sogna l'amore che l'aspettava. Gli altri invitati sono andati via. Mentre si avvicina il principe, Sonia entra nella stanza adiacente come le era stato detto. Il principe è melanconico e si lamenta della propria solitudine.

Vorrebbe essere innamorato. Il valletto Ivan fa entrare Sonia nella stanza.

Il principe è colpito dalla giovane e le suggerisce di fare ginnastica insieme, lo sport preferito dal principe.

Le chiede "Togliti il giacchetto". Tremante ed impaurita, Sonia

finalmente gli ubbidisce. Come per incanto davanti al principe si materializza una bellissima ragazza.

Sconvolto dall'ira il principe vuole colpire Sonia, ma la piccola ballerina si avvicina a lui coraggiosamente.

Ella dice che è cresciuta per essere ubbidiente e sottomessa, ma non permetterà a nessuno di colpirla, nemmeno a sua altezza imperiale.

Lo scongiura di poter rimanere e gli dice di aver avuto un'idea: lei lo verrà a trovare tutte le sere, così tutti penseranno che sono amanti.

Pensando di eludere i pettegolezzi della corte, il principe accetta e sigillano il loro patto con un bicchiere di champagne.

Per alcuni istanti, il principe ha dimenticato la sua solitudine ma appena va via Sonia ritorna la sua malinconia.

ATTO II

Sì è riunito un allegro gruppetto nel palazzo del principe ma tuttavia il principe non ne fa parte in quanto preferisce commiserarsi. Man mano però l'atteggiamento del principe cambia, influenzato dall'atmosfera gioiosa dei suoi ospiti.

Appena questi si sono ritirati, il principe comincia ad imparare il discorso che dovrà tenere al casinò degli ufficiali davanti allo zio.

L'impegno con cui studiava svanisce appena arriva Sonia. Infatti sembra che si stia veramente affezionando.

Vorrebbe averla intorno a sé sempre, dato che lei è l'unica sua confidente. Gli propone di venire a vivere nel palazzo e rinunciare alla sua carriera di ballerina. Sonia accetta e si ritira nei suoi alloggi.

Per la prima volta nella sua vita il principe è innamorato e sa di essere contraccambiato.

Ivan, il valletto, è un farfallone e scherza con due amiche di Sonia, Olga e Vera; sfortunatamente viene di nuovo beccato dalla moglie gelosa.

Ma Ivan è furbo e trova sempre le parole giuste per calmare la moglie. Sonia che ora vive nel palazzo, racconta alle amiche la sua gioia.

Anche lei ha finalmente trovato l'amore dopo averlo cercato a lungo. Iniziano ad arrivare le prime nuvole che oscurano la gioia della giovane coppia: Sonia, che era soltanto uno strumento per rimuovere la paura delle donne del principe, ha compiuto la sua missione e le viene intimato di andarsene da parte del granduca.

Tuttavia egli aggiunge che lei può rimanere insieme al principe ad

un'unica condizione: deve dirgli di aver avuto altri amanti prima di lui. La giovane ragazza ingenua accetta di fare qualsiasi cosa pur di rimanere col suo amato principe.

Da sola, Sonia gioisce al pensiero di essere ufficialmente unita all'uomo che ama.

Appena torna il principe entrambi si abbracciano. Entra il primo ministro ed annuncia che lo zar vuole che suo figlio attenda il ricevimento della sua futura sposa, principessa Miliza.

Il principe si rifiuta di obbedire.

Sonia, alla quale è stato detto di aspettare nella stanza accanto durante la visita del primo ministro, entra e cerca di consolare il principe.

Insieme alle sue amiche riesce ad allontanare la tristezza del principe.

L'atmosfera gioiosa viene bruscamente interrotta dall'entrata del granduca, che informa il principe della dubbia moralità di Sonia.

Il principe è scosso da questa notizia e a caldo accetta di incontrare la principessa Miliza.

Ma appena è uscito lo zio, il principe è attanagliato da dubbi. Chiama Sonia e le chiede di dirgli tutta la verità. Sonia giura di non aver avuto nessun altro che lui.

Convinto, il principe abbraccia la ballerina di cui è innamorato.

ATTO III

Un giardino nelle terre del sud.

Ci sono palme, aranci ed alberi di limoni in fiore.

Sulla destra osserviamo una villa italiana, e in sottofondo si scorge il brillante Mar Mediterraneo. Siamo a Napoli dove il principe è fuggito con Sonia. La coppia assapora la nuova felicità.

Sonia commenta sul fatto che i giornali non hanno ancora riportato la loro fuga. Il principe suggerisce un piccolo viaggio in barca, ma Sonia preferirebbe rimanere a casa e preparargli una sorpresa.

Di nuovo, il principe stringe Sonia tra le sue braccia, contento e grato di aver trovato una tal donna.

Ivan, anch'egli fuggito con il suo padrone, è contento a Napoli più per le belle signore che per la città.

Anche Masha trova difficile resistere al temperamento degli uomini napoletani ed è incantata da un italiano che le ha cantato una serenata col

mandolino.

Adesso è il turno di Ivan, che rimprovera la moglie per questo episodio. Ma Masha gira le carte in tavola cosicché alla fine è sempre il marito a chiederle scusa.

Dato che Ivan conosce i punti deboli della moglie, le canta una canzone russa e la fa calmare. Ritorna Sonia, vuole sorprendere il principe indossando un costume nazionale russo che segretamente ha cucito.

Tuttavia improvvisamente appare il granduca con diversi ufficiali del reggimento russo.

Sono venuti a Napoli per convincere il principe a tornare. Il principe è inflessibile. È determinato nello sposare Sonia e rinunciare al trono.

Dato che Sonia è l'unica persona che può influenzare il principe, il granduca le chiede di sacrificare il loro grande amore in nome del popolo russo.

Con disperazione la giovane accetta.

Giusto ora arriva un telegramma che annuncia la morte dello zar. Le guardie russe gridano: "Lunga vita allo zar".

Il nuovo zar obbedisce al suo dovere e torna in Russia col granduca lasciando Sonia col cuore infranto.

FRANZ LEHÁR

LA VEDOVA ALLEGRA

ATTO I

Nell'ambasciata pontevedrina di Parigi si festeggia il compleanno del sovrano.

Il *viveur* parigino Camille de Rosillon approfitta del trambusto per dichiarare il suo amore alla bella moglie dell'ambasciatore, Valencienne, con un messaggio scritto sul ventaglio.

Il marito di Valencienne, il barone Zeta, è afflitto da altri problemi: lo stato di Pontevedro – s'intendeva, nel 1905, lo staterello balcanico del Montenegro, che faceva parlare di sé con scandali di ogni genere - è travolto da una crisi finanziaria.

Zeta desidera salvare la patria facendo risposare la donna più ricca del paese, Hanna Glawari, vedova del banchiere di corte, la quale sta dilapidando a Parigi i 20 milioni ereditati dal marito.

Il barone vuole assolutamente mandare in moglie la "Vedova allegra" ad un pontevedrino, in modo che i milioni rimangano in patria; come sposo ha scelto il conte Danilo Danilowitsch, addetto d'ambasciata e luogotenente di cavalleria a riposo, che spreca tutto il suo tempo nei locali notturni.

Ma sorge una difficoltà imprevista: il conte aveva già avuto in passato una profonda relazione con Hanna nel paese natio; non si erano potuti sposare, poiché la giovane donna borghese non era all'altezza della famiglia di lui.

Per ripicca Hanna aveva sposato allora il banchiere, ed il conte vuole ora evitare ad ogni costo che lo si sospetti di mirare al denaro della donna. Si dichiara pronto a "togliere di mezzo" i pretendenti stranieri ed usando alcuni stratagemmi riesce talmente bene nei suoi propositi da ritrovarsi improvvisamente a tu per tu con Hanna.

ATTO II

Nel parco della sua residenza cittadina, la sera successiva, Hanna dà una festa pontevedrina in costume locale, con danze e canti popolari.

Danilo, che non dimentica il malaugurato ordine di matrimonio, si chiude ai tentativi di avvicinamento di Hanna, innamorata di nuovo del suo amico di gioventù.

Zeta intanto è venuto a sapere che Camille fa la corte ad una dama della società pontevedrina; temendo per il suo progetto incarica Danilo di scoprire se è Hanna la corteggiata.

Danilo incappa così involontariamente in una serie di tresche in cui sono coinvolte mogli di diplomatici; i mariti ingannati si uniscono in un canto di lamento.

La crisi di stato, che minaccia ora di degenerare in bancarotta, passa in secondo piano a causa di una complicazione di carattere privato: Camille ha dato appuntamento a Valenciennes per un ultimo incontro proprio nello stesso padiglione in cui vuole appartarsi anche Zeta con il suo segretario per decifrare l'ultimo telegramma arrivato da Pontevedro.

Spiando attraverso il buco della serratura Zeta scopre la moglie, ma prima che possa sfondare la porta Valenciennes fugge da un'uscita posteriore.

Hanna accorre in aiuto della donna ed inganna la compagnia rendendo pubblico il suo fidanzamento con Camille.

Danilo si salva da un improvviso eccesso di gelosia in un'eroica uscita di scena, ma si tradisce: Hanna esulta ora nella consapevolezza che anche lui l'ama ancora.

ATTO III

Per far sentire Danilo come fosse a casa sua, Hanna ha impiantato una filiale di Maxim nel salone del proprio palazzo.

Valencienne, adescatrice dilettante, riesce a superare in fascino le vere *entraineuses*: data l'atmosfera, svanisce anche l'ultima resistenza di Danilo. Nel padiglione è stato ritrovato un ventaglio su cui spicca la frase "Ti amo".

Zeta lo identifica come di proprietà di sua moglie; ora gli è chiaro che è lei la sconosciuta amante di Camille e vuole divorziare.

Per amor patrio, chiede subito la mano di Hanna, la quale però lo delude, dicendo che qualora si risposasse perderebbe tutto il suo denaro; Danilo esulta: da "povera" può sposarla.

Nemmeno la notizia che il denaro diverrebbe proprietà del nuovo marito lo scoraggia più.

E Valencienne? Prega l'inquieto marito di leggere almeno la sua risposta alla corte di Camille. Zeta decifra sul ventaglio: "sono una donna perbene" e si scusa balbettando una delle frasi conclusive più frequenti nella letteratura operistica: "Perdonami, cara, non lo sapevo!".

RUGGERO LEONCAVALLO

PAGLIACCI

L'azione si svolge all'entrata di un villaggio vicino a Montalto, in Calabria, il giorno della festa dell'Assunzione. Tonio viene al proscenio per annunciare che egli è il Prologo. Sottolinea che l'azione non deve essere ridotta a una funzione: anche gli attori sono in fondo degli uomini, e si trovano qui per rappresentare veri sentimenti umani.

ATTO I

Il sipario si alza, rivelando il teatro di fiera di una compagnia viaggiante, appena fuori dal paese. Avendo appreso che sono ritornati gli artisti, la gente del paese si riunisce chiassosamente per dar loro il benvenuto.

Canio, il capo-comico, annuncia che la prossima rappresentazione è prevista per le undici di quella sera.

Il gobbo Tonio cerca di aiutare Nedda, la giovane moglie di Canio, a scendere dal suo carro, tirato da un asino, ma Canio lo caccia via. I paesani commentano scherzosamente che Tonio e Nedda non dovrebbero essere lasciati insieme, e Canio protesta con veemenza: sulla scena, egli dice, l'infedeltà coniugale può essere l'essenza di una commedia; ma se dovesse mai sorprendere Nedda mentre lo tradisce, il risultato sarebbe molto diverso.

Quindi si calma, e parte in compagnia di Beppe e di alcuni paesani per andare a bere un bicchiere con loro.

Gli altri paesani se ne vanno per assistere al vespro.

Rimasta sola, Nedda cerca di dimenticare in fretta l'infuriata di Canio e decide di godersi il sole d'agosto.

Lei si avvicina Tonio, per dichiararle il suo amore. Nedda si mette a ridere, ma egli continua con insistenza, finché non la costringe a difendersi con una scudisciata, che lo ferisce al volto. Tonio si allontana, giurando vendetta, e quasi contemporaneamente appare in scena Silvio, l'amante segreto di Nedda.

Lei incita ad abbandonare Canio e la vita vagabonda che tanto odia, e a

fuggire assieme a lui. Essa lo supplica di non indurla in tentazione, ma quando Silvio l'accusa di non amarlo, accetta di scappare con lui a mezzanotte.

Tonio ha ascoltato in parte la loro conversazione, e chiama Canio. Costui arriva in ritardo senza riuscire a sorprendere Silvio, il quale scappa nel bosco.

Canio si sfoga con sua moglie, minacciandola con un coltello affinché essa riveli il nome del suo amante.

Ma essa si rifiuta di nominarlo, e Beppe lo disarmo, mentre Tonio, con calma, gli consiglia di celare la sua rabbia, sostenendo che probabilmente l'amante si farà vivo più tardi durante la recita. Rimasto solo, Canio si lamenta di dover proseguire con la rappresentazione serale, e di doversi truccare e vestire per recitare la parte del pagliaccio, mentre gli si sta spezzando il cuore.

ATTO II

Il pubblico arriva per la recita e prende posto a sedere. Nedda raccoglie il denaro e la rappresentazione incomincia. Colombina (Nedda) attende con impazienza il suo amante Arlecchino (Beppe) mentre è assente Pagliaccio, suo marito (Canio).

Arlecchino le fa una serenata. Taddeo (Tonio) dichiara il suo amore nascosto a Colombina, ma poi giunge inaspettato Pagliaccio, e Arlecchino è costretto a scappare dalla finestra.

Le parole con le quali Colombina congeda Arlecchino rievocano in Canio quelle pronunciate da Nedda durante l'incontro col suo amante ignoto, e riuscendo a malapena a tenersi sotto controllo, chiede a Colombina di sapere il nome del suo amante.

Nedda tenta di rimanere fedele al testo della recita, ma Canio diventa sempre più turbato, ed accusa sua moglie di essere ingrata ed infedele.

Il pubblico comincia ad inquietarsi e la gente si domanda se stia ancora assistendo ad una commedia.

Nedda si rifiuta con risolutezza di rivelare il nome del suo amante, e prendendo in mano un coltello che giaceva sul tavolo, Canio la colpisce.

Ormai morente, Nedda caccia un urlo per chiamare Silvio, il quale si fa avanti per tentare di salvarla e viene accoltellato a sua volta.

Canio rimane sconvolto, e lasciando cadere in terra il coltello, annuncia che "la commedia è finita".

PIETRO MASCAGNI

CAVALLERIA RUSTICANA

L'azione si svolge nella piazza di un piccolo villaggio siciliano alla fine del secolo XIX. Dopo un prelude orchestrale, si ode la voce di Turiddu, che con la siciliana canta delle virtù di Lola.

È il mattino del giorno di Pasqua, e i popolani stanno passando per la piazza.

Santuzza giunge all'osteria di Lucia per domandare alla vecchia se ha notizie del figlio Turiddu. Lucia risponde che è andato a Francofonte a comperare del vino, ma rimane sconvolta quando Santuzza le dice che è stato visto la sera scorsa in paese.

Arriva in piazza Alfio, guidando il suo carro, e quando chiede a Lucia di avere del vino, essa risponde anche a lui che suo figlio è andato a prenderlo a Francofonte.

Ma Alfio sa che Turiddu non ha lasciato il paese, dato che egli stesso lo ha visto quella mattina presto vicino a casa sua.

Lucia vorrebbe interrogarlo per saperne di più, ma Santuzza glielo impedisce.

Alfio se ne va mentre la gente del paese si riunisce per la Messa, intonando un inno pasquale prima di entrare in chiesa.

Le due donne rimangono sole, e Lucia chiede a Santuzza perché le abbia impedito di parlare.

Santuzza le racconta allora di come Turiddu, follemente innamorato di Lola, fosse tornato dal servizio militare, per trovarla sposata con il carrettiere Alfio.

Per scacciare il dispiacere Turiddu avrebbe quindi sedotto Santuzza, per poi trascurarla, distratto dalle continue civetterie di Lola.

Lucia entra in chiesa per pregare per Santuzza, la quale rimane ad attendere Turiddu e tentare di ricondurlo alla ragione.

Quando arriva, Santuzza gli dice di sapere dove egli ha passato la notte, ma che lo ama ancora e che è disposta a perdonarlo.

Turiddu nega di essere innamorato di Lola e schernisce Santuzza per la sua gelosia.

La lite viene interrotta da Lola, la quale, diretta in chiesa, passa davanti ai due, prendendoli in giro. Il battibecco ricomincia da capo, e Santuzza scongiura Turiddu di non abbandonarla del tutto. Questi, irritato dalle suppliche, la scaraventata a terra e scappa in chiesa andando dietro a Lola.

Sconvolta e piena di furia, Santuzza lancia contro di lui una maledizione. Sopraggiunge Alfio, anch'egli diretto in chiesa, e nella sua rabbia Santuzza gli rivela che sua moglie lo ha tradito con Turiddu.

Essa ne è subito pentita, ma Alfio giura immediatamente vendetta.

Un intermezzo descrive l'esultanza del giorno di Pasqua. I fedeli escono dalla chiesa e si riversano in piazza.

Turiddu, in compagnia di Lola pare ora rasserenato e si ferma con gli amici a bere un bicchiere all'osteria di sua madre. Ma nel bel mezzo dell'allegria si avvicina Alfio, e quando Turiddu gli offre da bere, questi rifiuta freddamente.

Le donne sono impaurite e se ne vanno portando via con loro anche Lola. Alfio e Turiddu si abbracciano secondo la tradizione siciliana, e Turiddu morde l'orecchio destro di Alfio, per dar segno che accetta la sfida.

Egli ammette di aver sbagliato, ma è deciso a battersi e difendere la sua vita per il bene di Santuzza. Alfio e gli uomini se ne vanno per attenderlo dietro l'orto.

Quando sopraggiunge sua madre, Turiddu la prega di abbracciarlo e baciarlo come aveva fatto quando era partito da soldato, ed inoltre le raccomanda di prendersi cura di Santuzza, nel caso che egli non dovesse più ritornare.

Poi esce in fretta senza dare spiegazioni per il suo comportamento.

Arriva Santuzza, la quale consola Lucia, rimasta sconvolta e disperata.

Si ode un urlo ed i popolani corrono in piazza, portandola tragica notizia: "Hanno ammazzato compare Turiddu!".

PIETRO MASCAGNI

L'AMICO FRITZ

ATTO I

In Alsazia, al tramonto, nella sala da pranzo in casa di Fritz si parla di matrimoni e di doti da sborsare; e stavolta è lui a doverla pagare, per una delle unioni combinate dal rabbino David. Proprio Fritz, acerrimo nemico del matrimonio.

Arriva Suzel, si mette a cantare "Noi siamo figlie timide e pubbliche" ed offre un mazzolino di fiori a Fritz, che la invita a restare.

Perfino Federico e Hanezò restano colpiti dalla bella figura e dal candore di Suzel, che è un bel segno di quel che sta per accadere e che tutti abbiamo già capito.

Fritz chiede a Suzel del papà, tanto per fare due chiacchiere e trattenerla. Lei è proprio contenta, e tanto candida.

Torna il rabbino David, che se n'era andato, e tutti insieme bevono vino. Perché tutto stia a posto con i buoni sentimenti, si sente un violino suonare: è naturalmente Beppe lo zingaro, per addolcire col suo suono la casa.

Suzel guarda un po', piange, e Fritz le chiede perché: è commossa e in questo modo fa commuovere anche Fritz.

Beppe canta: "Laceri, miseri tanti bambini", straziante canzone che indispettisce Fritz: ma per altrui invito, s'è deciso che lo strazio deve continuare. Piace a tutti.

Alla fine Suzel se ne va perché il babbo l'aspetta. Fritz dice che andrà a trovare entrambi e, da come s'inchina a salutarla, tutti capiscono che è innamorato, però lui dice che non è vero niente e li manda alla malora.

David fa un bel sermone ("Per voi, ghiottoni inutili") e rimprovera tutti quanti. Aggiunge inoltre che crede di stare per accompagnare Fritz alle giuste nozze appena dopo aver detto che occorre fare di Suzel la più vaga sposina di tutta l'Alsazia, tanto per far capire a cosa pensa, se per caso qualcuno dovesse essere un po' duro di comprendonio; ma Fritz, davvero convinto che ciò non potrà mai e poi mai succedere, sta alla scommessa

propostagli da David, e mette in posta la villa di Clairfontaine.
Si ode una fanfara e arrivano gli orfanelli beneficiati dalla dote di Fritz, che è molto buono.

ATTO II

All'alba, nel cortile della fattoria di Mésanges.

Suzel raccoglie le ciliegie e dice fra sé di volerle far assaggiare al signor Fritz, anzi, già che c'è, si mette anche a raccogliere il suo secondo bel mazzolino di fiori, sempre per lui, e canta, intanto, quasi fosse la sua seconda canzone per l'amato di un cavaliere che incontra una bella signora..... "Suzel, buon dì. D'un gaio rosignuolo/la voce mi svegliò".

La saluta Fritz, per fare il galante dall'alto della scala dove stava senza essere visto, mentre Suzel credeva, candida, che dormisse ancora.

Si mettono a cantare insieme ed iniziano a duettare sulle ciliegie.

Da solo, al proscenio, Fritz dice che "Tutto tace,/eppur tutto al cor mi parla".

S'è innamorato. Torna Suzel col grembiolino ricolmo di ciliegie. Duettano ancora sullo stesso argomento.

All'improvviso, su un barrocchino di cui s'odono i sonagli arrivano David, Beppe, Hanezò e Federico che si congratulano con Fritz perché lo trovano in forma.

Vanno tutti a fare una passeggiata in campagna, tranne David, che vuole indagare con Suzel e si sospetta già vincitore della scommessa.

Suzel attinge l'acqua da un pozzo, David ne chiede un po' e la trova "purissima e fresca". Poi dice, e qui sta l'incredibile: "Presso la fonte/porgendomi da ber, tu mi sembravi/Rebecca; e mi credetti Eleazaro".

Quindi, insieme a Suzel, si mette a leggere la Bibbia. È uno stratagemma e all'improvviso David le dice: "E sposa fu Rebecca..... Ed ora Suzel" fissandola negli occhi.

Lei, mentre si sente la voce di Fritz che torna, si nasconde il viso. David, con un sorriso di soddisfazione, conclude: "La sposa sua sarà".

Prende di petto la questione con Fritz, che lo schernisce ma sente dentro di sé i turbamenti di quell'amore che, già deriso, ora si vendica ("Quale strano turbamento").

Tutti tornano in città e David resta solo con Suzel, che piange per

l'abbandono.

Dispera di riuscire a conquistare Fritz.

ATTO III

Nella sala da pranzo di Fritz, costui parla con Beppe che lo trova cambiato e un po' giù ed allora gli canta una canzone: "O pallida, che un giorno mi guardasti".

Rimasto solo, lo sorprende David che cita la Bibbia e dice di aver combinato le nozze di Suzel.

Fritz non ha ancora capito che lo sposo è lui stesso ed impallidisce.

Quando incontra Suzel, rimossi gli equivoci, si dichiara ("Non mi resta che il pianto").

Lei non osa, ma poi sì.

David ha vinto la scommessa, e regala la vigna a Suzel.

PIETRO MASCAGNI

IRIS

La storia di Iris è quella di una fanciulla, figlia di un vecchio cieco, che vive godendo della luce del sole ("Inno del sole") e della natura lieta di una sua disarmante ingenuità ("Ho fatto un triste sogno pauroso"), e diviene oggetto dei desideri di un nobile annoiato, Osaka; egli la rapisce tramite un teatrino di pupi che incantano Iris, come l'amoroso Jor, figlio del sole, che intona una seducente serenata ("Apri la tua finestra"). Condotta allo Yoshiwara, luogo di perdizione, Iris crede ancora di sognare, o di trovarsi in paradiso ("Io pingo, pingo"); Osaka cerca di sedurla in un lungo duetto (" Oh come al tuo sottile") alludendo al piacere, che terrorizza la fanciulla ("Un dì, ero piccina"). Stanco e infastidito della semplicità di Iris, Osaka la lascia in balia di un viscido sensale d'amore, Kyoto, che la espone nella casa di piacere. Là, raggiunta e maledetta dal padre che non sa del rapimento, Iris si getta, per la vergogna, in un baratro. Prima che muoia, scorrono davanti a lei gli egoismi di coloro che non hanno saputo amarla (il padre, Osaka, Kyoto) e Iris, quasi divina, muore sotto il bacio del sole, che trasforma il suo corpo nel fiore che ha il suo nome.

GIACOMO MEYERBEER

GLI UGONOTTI

ATTO I

L'azione si svolge in Francia nell'agosto del 1572.

Nel suo castello della Turrena il Conte di Nevers intrattiene diversi gentiluomini ed attende l'arrivo dell'ultimo ospite prima di sedersi a tavola. I commensali sono sorpresi nell'apprendere che la persona attesa è un Ugonotto.

Nevers ricorda loro che il Re Carlo IX, si sta prodigando per riconciliare cattolici e protestanti, e li prega quindi di ricevere il loro ospite, Raul di Nangis, amichevolmente.

Quando l'ultimo invitato arriva, viene avanzata una proposta: ognuno racconti un'avventura amorosa realmente vissuta; e a cominciare sia Raoul.

Questi narra di una bellezza sconosciuta, da lui salvata dalle attenzioni di una banda strepitante di studenti nei pressi di Amboise, e della quale si è innamorato alla follia.

L'anziano e fedele servitore di Raoul, Marcello, giunge in cerca del suo padrone.

Cossé, un amico di Nevers, invita il vecchio burbero a bere con lui; ma Marcello declina l'invito. "Se non vuol bere, che canti", dice Nevers; e Marcello allora si produce in un'appassionata canzonetta ugonotta.

Leonardo, un valletto, informa il Conte che una dama sconosciuta è in attesa di parlargli nel suo oratorio privato.

Il Conte dapprima non ha molta voglia di accontentarla, ma alla fine credendo che sia qualche sua nuova conquista, cambia idea e parte. Rosi dalla curiosità, i suoi amici scoprono che possono sbirciare nell'oratorio da una finestra della sala dei banchetti.

Raoul, si accorge, inorridito, che si tratta della bella sconosciuta di Amboise.

Ritorna Nevers, mormorando fra sé che Margherita di Valois ha mandato

la sua sposa promessa ad implorarlo di disdire il matrimonio, il che, da gentiluomo generoso, egli ha fatto.

Ignari del tenore dei suoi pensieri, i suoi ospiti lo accolgono con cori di lodi invidiose.

Arriva il paggio Urbano e porge a Raoul una missiva anonima in cui gli viene chiesto di lasciarsi condurre, bendato, ad una destinazione ignota senza porre domande.

Raoul acconsente di buonumore. La lettera ora passa di mano in mano.

Tutti, salvo Raoul, riconoscono in essa la grafia e l'emblema di Margherita di Valois; e l'atteggiamento dei nobiluomini nei suoi confronti, prima d'indifferenza, diventa di ossequio, e tutti sono prodighi di dichiarazioni di amicizia.

Infine arriva una banda di uomini mascherati: Raoul si lascia bendare e viene condotto via.

ATTO II

Davanti al castello di Chenonceaux.

Margherita di Valois e le sue dame di compagnia si divertono in riva al fiume.

Urbano, che nutre sentimenti romantici per la sua padrona, si lamenta che questa ha sorrisi per tutti meno che per lui.

Una delle dame di compagnia di Margherita si avvicina: è Valentina, la promessa di Nevers e bellezza misteriosa di Raoul.

Margherita si rallegra nel sentire che ci sono impedimenti al matrimonio fra Valentina e Raoul, del quale la giovane si è innamorata perdutamente.

Ma sentendo Valentina affermare che suo padre non acconsentirà mai, Margherita s'impegna ad affrontare il problema personalmente.

Quindi licenzia Urbano; il quale, però, dopo un po' ritorna per annunciare l'arrivo di un giovane sotto scorta.

Raoul entra e Margherita manda via il proprio seguito e gli promette di disfarsi della benda.

Sopraffatto dalla bellezza della Regina, egli escogita immediatamente un piano per vendicarsi di Valentina giurando eterna fedeltà a Margherita, la quale, a sua volta, scopre di non essere indifferente al fascino del bel giovane ugonotto.

Quando Urbano annuncia l'arrivo della nobiltà del luogo, però, ella si

ricorda della ragione che l'ha spinto a convocare Raoul e lo informa che verrà promesso in matrimonio alla figlia del Conte di Saint-Bris.

Suo fratello, il Re, ha dei progetti per riconciliare i Cattolici e gli Ugonotti in guerra fra loro. Raoul acconsente all'idea del matrimonio, ma ritira il suo assenso non appena appare Valentina, nella quale riconosce la dama dell'incontro nei pressi di Amboise e dell'appuntamento con Nevers.

Fra l'incomprensione generale, tutti giurano che l'onore offeso va vendicato. Margherita riesce ad evitare lo scontro aperto trattenendo Raoul al suo fianco e ordinando a Saint-Bris e Nevers di recarsi alla Corte di Parigi, dove il Re ha intimato loro di presentarsi.

Saint-Bris e Nevers conducono Valentina fuori scena e la compagnia si disperde disordinatamente.

ATTO III

L'azione si sposta a Parigi. Sono visibili le due taverne, una frequentata da soldati ugonotti, l'altra da studenti e gente del posto. Sono le sei del pomeriggio di una domenica. Una folla numerosa, rappresentativa di tutti i ceti, circola liberamente, godendosi la giornata di riposo.

Saint-Bris e Nevers, fiancheggiando Valentina, e seguiti dalla processione nuziale, entrano in chiesa. Vi entra anche Marcello, chiedendo di Saint-Bris.

La folla gli ordina d'inchinarsi in segno di riverenza, ma lui si rifiuta di mostrare rispetto per il Dio cattolico.

L'alterco viene soffocato dal motivo di una canzonetta ugonotta proveniente dalla taverna, che infiamma la folla.

L'arrivo di una banda di suonatori e danzatori zingari distrae l'attenzione. La cerimonia di matrimonio e la baldoria terminano nello stesso momento; la congregazione esce di chiesa e si disperde.

Nevers informa Saint-Bris che Valentina ha chiesto di rimanere sola a pregare fino all'imbrunire per adempiere ad un voto, e che egli ha acconsentito alla sua richiesta. Tornerà più tardi con gli invitati al matrimonio e l'accompagnerà a casa.

Con il matrimonio tra sua figlia e questo rampollo della nobiltà cattolica, Saint-Bris ritiene che il suo onore, macchiato dall'inspiegabile affronto di

Raoul, sia stato vendicato; ma giura, nondimeno, di lavarło con il sangue del giovane ugonotto.

Marcello si avvicina al Conte e lo sfida a nome di Raoul, il quale è appena giunto a Parigi.

Saint-Bris dice al suo amico Maurevert che Raoul sarà al Pré- aux-Clercs dopo il crepuscolo, quando il luogo è deserto.

Ma questa notizia non deve giungere a Nevers.

Valentina sente per caso il piano della congiura ai danni di Raoul. Fuori della chiesa, degli ufficiali fanno osservare il coprifuoco e la folla si disperde, mentre i soldati ugonotti entrano nella loro taverna a continuare le loro baldorie a porte chiuse.

Non appena partiti Maurevert e Saint-Bris, Valentina avvicina Marcel e gli racconta del complotto contro Raoul.

Per evitare che la riconosca, malgrado il suo camuffamento, e ne sappia di più, ella si allontana furtivamente nascondendosi nei recessi più bui della chiesa.

Ora Raoul e Saint-Bris giungono alla chiesa

Marcello avverte Raoul del pericolo imminente, ma viene zittito dal suo fiducioso padrone.

I duellanti stanno per affrontarsi, quando Maurevert e gli altri partecipanti all'agguato appaiono. Ingaggiano una lotta.

Quando Raoul e Marcello stanno per essere sopraffatti, dalla taverna si sente ancora una volta il motivo della canzonetta ugonotta.

Marcello chiede aiuto ai soldati. Questi arrivano di corsa dalla taverna mentre gli studenti svegliano i cittadini cattolici che si gettano nella mischia dalla parte opposta.

Appaiono Margherita e Valois e il suo seguito. Margherita intima il ritorno all'ordine. Le due fazioni si accusano a vicenda.

Marcello racconta di aver appreso della congiura contro Raoul da una donna velata dentro la chiesa. Quando Valentina appare sotto il portico, Marcello le strappa il velo, e Saint-Bris inorridisce nello scoprire che è sua figlia.

Margherita spiega a Raoul tutto l'imbroglio relativo a Nevers e Valentina. Saint-Bris fa notare che Valentina ora è sposata con un altro.

A questo punto si sente della musica allegra e appare una chiatta riccamente decorata, sulla quale trovano posto gli invitati al matrimonio festanti e Nevers stesso che cerca la sua sposa. Riappaiono gli zingari con torce e strumenti.

Tutti intonano un coro gioioso, ma le fazioni nemiche ricominciano a borbottare e, nonostante le esortazioni e gli ammonimenti di Margherita, diventano più feroci e rumorose. Alla fine, però, i sentimenti di pace sembrano prevalere.

Valentina e Nevers s'imbarcano e la chiatta parte. Margherita rimonta in carrozza. La folla si disperde: alcuni seguono il corteo nuziale, altri la Regina, altri ancora tornano alle loro case. Mentre cala il sipario, si vedono alcuni ugonotti e studenti che continuano a sfidarsi tumultuosamente.

ATTO IV

Una grande stanza contigua a quelle private di Valentina nella residenza del Conte di Nevers. È la vigilia di San Bartolomeo.

Sola, Valentina medita mestamente sul proprio destino. D'un tratto le appare davanti Raoul, il quale è venuto a vedere per l'ultima volta la donna adorata.

Quando questa gli ricorda impaurita che in ogni momento egli rischia d'imbattersi in suo marito o suo padre, che sicuramente lo ammazzerebbero, Raoul appare indifferente.

Sentendo un rumore di passi, Valentina lo costringe a nascondersi dietro una cortina.

Ora entrano Saint-Bris, Nevers e altri nobili cattolici. Saint-Bris spiega il suo piano per sterminare gli Ugonotti quella stessa notte.

Tutti giurano fedeltà tranne Nevers, il quale afferma di essere pronto ad uccidere i nemici in una lotta leale, ma non a pugnalarne gente disarmata alle spalle.

S'impegna però, a non divulgare il loro segreto. Valentina corre al suo fianco, dicendo di essere d'accordo in tutto e per tutto con lui in questo, e di volergli rivelare tutto quello che sa. Egli viene infine condotto via sotto scorta, mentre Valentina si ritira nelle sue stanze.

Quindi Saint-Bris riprende a spiegare i compiti di ciascun cospiratore.

Il capo ugonotto Coligny va ammazzato per primo. La campana di Saint-Germain l'Auxerrois suonerà due volte - al primo rintocco bisogna predisporre armi ed uomini; al secondo, dare inizio al massacro.

Valentina è disperata, pensando a Raoul che ascolta tutto dal suo nascondiglio. Entrano tre monaci e benedicono le armi degli assassini. I

cattolici si distingueranno dalla croce di Lorena e da fasce bianche avvolte intorno alle braccia.

Appena partiti i cospiratori, Raoul esce dal nascondiglio e si precipita verso la porta: deve condividere il pericolo con i suoi correligionari.

Quando tutti i tentativi di persuasione falliscono, Valentina lo implora a restare per lei, perché lei lo ama. Dopo questa dichiarazione, Raoul si perde d'animo e non pensa ad altro che a fuggire con lei.

Una campana comincia a rintoccare richiamando Raoul alla ragione ed alla realtà. Egli trascina Valentina alla finestra e la costringe ad osservare gli avvenimenti spaventosi che hanno luogo giù in strada.

Lei sviene. Raoul salta dal balcone e scompare di scena.

ATTO V

Scena I

L'azione si svolge nella residenza di Nesle.

In questo luogo si svolge un gran ballo alla presenza di Enrico di Navarra, di Margherita e del fior fiore della nobiltà protestante.

Quando la festa è all'apice, Raoul, grondante di sangue, irrompe per annunciare che dappertutto si sta facendo strage degli Ugonotti ed il loro capo, Coligny, è già morto.

Quindi esorta gli sgomentati nobili a venire in aiuto dei loro correligionari e vendicare il massacro.

Scena II

Un chiostro contiguo ad una chiesa - una grata dà sulla strada.

Raoul si è imbattuto in Marcello, il quale dice al suo padrone che ormai è inutile resistere ancora. La chiesa serve come ultimo rifugio per gli indifesi - vecchi ed infermi, donne e bambini. Non resta altro che condividere il loro martirio.

Valentina deve salvare Raoul. Egli deve solo rinnegare la sua fede e seguirla da Margherita, che lo proteggerà.

Lui si rifiuta di compiere quest'azione, anche quando apprende che Nevers è morto, ucciso mentre difendeva Marcello dall'attacco assassino,

lasciando quindi via libera per una unione legittima dei due amanti. Vedendo che il suo amato ha già preso la sua decisione, Valentina delibera di morire con lui, uniti nella stessa fede. Poiché non vi è nessun sacerdote, i due amanti pregano Marcello di unirli in matrimonio in presenza del suo Dio. Marcello acconsente e dichiara i due giovani marito e moglie. Il canto all'interno della chiesa è interrotto da colpi d'arma da fuoco e da voci minacciose. Si sente una scarica di archibugio. I tre di fuori non potendo intervenire, osservano la scena da una finestra della chiesa . Una seconda scarica, poi una terza, e tutti tacciono. Degli assassini vanno via. Alcuni soldati di passaggio irrompono attraverso la grata, ma i tre Ugonotti sfuggono ai loro persecutori correndo in strada, con Raoul ferito mortalmente.

Scena III

L'azione si svolge in strada.

I cattolici, urlando, lanciano ancora minacce spietate. Marcello e Raoul giacciono morenti sul selciato; Valentina si prende cura di loro. Saint-Bris giunge sulla scena; Raoul cerca di alzarsi, ma Valentina glielo impedisce. Tutti e tre si dichiarano Ugonotti, e Saint-Bris dà ordine ai suoi di far fuoco. Valentina cade. Troppo tardi, Saint-Bris riconosce sua figlia la quale muore, dicendo che pregherà per lui in cielo. La lettiga di Margherita appare in strada. I soldati non danno ascolto ai suoi appelli convulsi alla calma, ma continuano ad urlare le loro minacce di strage e di morte.

CLAUDIO MONTEVERDI

L'INCORONAZIONE DI POPPEA

PROLOGO

Fortuna, Virtù e Amore litigano: chi di loro ha più influenza sugli esseri umani?

ATTO I

Scena I

Ottone, di ritorno in patria alle prime luci dell'alba, è felice di poter rivedere l'amata Poppea. Ma la sua villa è sorvegliata da due soldati dell'imperatrice: Nerone in persona ha preso il suo posto accanto alla donna.

Scena II

I soldati criticano la situazione politica: l'interesse privato è diventato più importante di quello pubblico. L'amore di Nerone per Poppea è per loro fonte di fatica - una notte di guardia.

Scena III

Poppea incanta l'imperatore con le proprie arti erotiche: Nerone si congeda teneramente da lei.

Scena IV

Arnalta, nutrice di Poppea, mette in guardia la padrona sugli umori imprevedibili di Nerone. Nei rapporti con i potenti è necessaria molta prudenza.

Scena V

L'imperatrice Ottavia si lamenta del proprio destino di moglie tradita. La nutrice le consiglia di dedicarsi ad un altro uomo. Ma per Ottavia questa non è la soluzione migliore.

Scena VI

Seneca cerca di consolare Ottavia con considerazioni filosofiche. L'imperatrice lo prega di intervenire in difesa dei suoi diritti presso Nerone e in Senato. Il paggio considera il filosofo un chiacchierone privo di tatto.

Scena VII e VIII

Seneca trova conferma alla propria filosofia: anche i potenti vengono colpiti dall'infelicità. Pallade gli annuncia che presto morirà, e il filosofo accoglie il messaggio con dignità.

Scena IX

Seneca chiede ragione all'ex allievo Nerone del suo scandaloso rapporto con Poppea. Per tutta risposta, Nerone gli nega la propria amicizia.

Scena X

Ottone assiste di nascosto ad un incontro amoroso tra Poppea e Nerone. L'imperatore promette a Poppea di liberarsi di Seneca.

Scena XI

Poppea schernisce Ottone che, tuttavia, la ama ancora. La buona Arnalta prova compassione per colui che è stato respinto così duramente.

Scena XII e XIII

Ottone, profondamente offeso, ha in animo di uccidere Poppea, ma teme la vendetta di Nerone. La sua infelicità viene alleviata dall'amore di Drusilla, che è innamorata di lui.

ATTO II

Scena I

Il messaggero divino Mercurio annuncia a Seneca la morte imminente.

Scena II

Un capitano consegna a Seneca l'ordine di Nerone: egli deve suicidarsi.

Scena III

Seneca si congeda dagli amici.

Scena IV

Il paggio si diverte con la propria amante.

Scena V

Nerone festeggia con il suo favorito, il poeta di corte Lucano, la rimozione dell'ultimo ostacolo alla sua unione con Poppea: La fama e l'influenza politica di Seneca.

Scena VI

Ottone si pente del proprio desiderio di uccidere Poppea.

Scena VII

L'imperatrice lo costringe ad attentare alla vita di Poppea. Se rifiuterà, sarà accusato di aver molestato l'imperatrice.

Scena VIII

Drusilla è contenta che l'odiata Poppea debba morire. Il paggio paragona le donne vecchie a quelle giovani e schernisce la nutrice di Ottavia.

Scena IX

Ottone chiede a Drusilla di prestargli i suoi abiti per l'attentato a Poppea.

Scena X

Poppea si sente già imperatrice. Arnalta la mette in guardia dall'arrivismo sfrenato e, cantando, la fa addormentare.

Scena XI

Amore veglia sul sonno di Poppea, impedendo l'attentato. Ottone, in fuga, viene scambiato per Drusilla.

ATTO III

Scena I e II

Drusilla non vede l'ora che Poppea venga eliminata, ma viene arrestata perché sospettata dell'omicidio.

Scena III e IV

Drusilla si assume la colpa per amore di Ottone, ma questi si costituisce subito e viene bandito da Nerone. Drusilla segue l'amato. Anche Ottavia, l'istigatrice del piano omicida, viene mandata in esilio.

Scena V

Nerone e Poppea sono liberi di sposarsi.

Scena VI

Ottavia dà l'addio a Roma.

Scena VII

Arnalta è la nutrice della futura imperatrice ed è felice della propria scalata sociale.

Scena VIII

Poppea viene incoronata imperatrice. Amore ha vinto.

MODEST MUSSORGSKI

BORIS GODUNOV

PROLOGO

Quadro I

Febbraio 1598. Cortile del convento di Novodievic.

Il popolo, incitato da un ufficiale di polizia, supplica Boris di accettare la corona di zar. Il segretario della Duma, Scelkalov, annuncia che il candidato resta irremovibile e, mentre un corteo di pellegrini si reca a convento per convincerlo, la folla è convocata dalle guardie al Cremlino.

Quadro II

Primo settembre 1598. Mosca, la piazza del Cremlino.

Boris ha accettato il trono. La folla, spinta da Suiskij, acclama l'incoronazione. Ma, tra lo scampanio e gli inni, il nuovo zar è in preda a foschi presagi.

ATTO I

Quadro I

1603. Una cella del Monastero dei Miracoli

Il monaco Pimen sta terminando di scrivere la cronaca del regno, mentre il novizio Grigorij si desta, sconvolto da un sogno. Egli aspira alla gloria, alle battaglie, ed interroga il vecchio sulla morte dello zarevic.

Assassinato da Boris, narra il cronista: avrebbe l'età tua e regnerebbe. Mentre Pimen e i monaci si recano alla preghiera, Grigorij invoca la giustizia divina.

Quadro II

Osteria presso il confine lituano.

L'ostessa canta una gaia canzone, quando arrivano due frati questuanti, Varlaám e Misail accompagnati da Grigorij che, fuggito dal convento, cerca di varcare il confine.

I frati bevono e Varlaám, ubriaco, canta le gesta di Ivan.

Irrompono i gendarmi alla ricerca di Grigorij che, dopo un vano tentativo di far arrestare Varlaám al suo posto, fugge saltando dalla finestra.

ATTO II

Gli appartamenti dello zar al Cremlino.

Ksenija, la figlia di Boris, piange la morte del fidanzato confortata dal fratello e dalla nutrice con filastrocche infantili.

L'entrata di Boris interrompe il gioco. Egli è angosciato dall'insicurezza del regno e turbato dai rimorsi. Un boiario denuncia congiure. Il principe Suiskij annuncia l'apparizione di un Pretendente che si fa passare per Dmitrij.

Nel drammatico colloquio Suiskij narra la morte del fanciullo e Boris, rimasto solo, ne vede il fantasma.

ATTO III

Quadro I

1604. Una stanza nel castello di Sandomir.

L'ambiziosa Marina Mniszech si abbiglia per la festa compiaciuta della propria bellezza, ma il gesuita Rangoni la richiama al dovere: dovrà unirsi a Dmitrij per conquistare il trono moscovita e ricondurre i russi al cattolicesimo.

Quadro II

Nel parco del castello.

Dmitrij, innamorato di Marina, invoca la sua presenza e Rangoni gli promette la felicità purché egli segua i suoi consigli. Appare Marina, corteggiata dai nobili invitati. Poi, rimasta sola con lui, gioca la commedia dell'amore per spingerlo all'impresa moscovita.

ATTO IV

Quadro I

13 aprile 1605. Una sala del Cremlino.

La Duma dei boiari decreta la morte del falso Dmitrij, che preme alla frontiera. La deliberazione è interrotta da Suiskij, che annuncia il turbamento dello zar, e dello stesso Boris che fa il suo ingresso delirando.

Poi si ricompone per ricevere un monaco depositario di un grande segreto. È Pimen, che narra il miracolo di un pastore cieco che ha riacquistato la vista pregando sulla tomba dello zarevic. Boris, distrutto dall'emozione, muore dopo aver dato gli ultimi consigli a Fedor, additandolo come successore ai boiari.

Quadro II

Una radura nella foresta di Kromij.

I contadini insorti scherniscono un boiario catturato ed incitati da Varlaám e Misail, trasformati in feroci sgherri, si accaniscono contro i gesuiti inviati da Dmitrij, mentre i bambini rubano all'Innocente la copeca ricevuta in elemosina.

Compare Dmitrij che, proclamandosi zar, promette giustizia ai perseguitati da Godunov, accoglie il boiario immediatamente passato dalla sua parte e si avvia a Mosca, tra le acclamazioni del popolo, mentre l'Innocente piange sulla sorte della Russia.

MODEST MUSSORGSKI

KHOVANSKINA

ATTO I

A Mosca, nella piazza Rossa.

Lo strelez Kuzka si è appisolato durante la guardia e nel dormiveglia canticchia una canzone militaresca. Squillano le trombe degli strelzi ed entra la pattuglia.

Due di loro raccontano le ultime prodezze della notte: hanno squartato sia un burocrate che un tedesco. Kuzka si sveglia e i compagni lo burlano. Poi tutti e tre marciano verso il Cremlino, non prima di avere ingiuriato uno scrivano che si avvia al lavoro.

Entra il boiario Saklovityi. Allo scrivano, prima con le minacce, poi allungandogli una borsa di denaro, impone di scrivere sotto dettatura una denuncia anonima: il principe Ivan Chovanskij fomenta disordini allo scopo di porre sul trono il figlio Andrej, con l'appoggio della setta dei Vecchi Credenti.

Entra Ivan Chovanskij. Esortato dagli strelzi, il popolo lo acclama, mentre lo scrivano fugge.

Egli parla al popolo: mette in guardia dai boiari ribelli e si proclama difensore degli zar fanciulli Ivan e Pietro.

La folla lo celebra con alte lodi. Giunge Emma, una fanciulla luterana del quartiere tedesco, inseguita dal giovane Chovanskij. Emma preferisce morire piuttosto che acconsentire al suo empio desiderio: Andrej Chovanskij ha esiliato il suo fidanzato ed ucciso suo padre, ed ora vuole prenderla con la forza.

In suo soccorso accorre Marfa, giovane vedova un tempo principessa ed ora Vecchia Credente; esorta Andrej a rispettare il giuramento di fedeltà fattole un giorno e ad abbandonare la vita del seduttore; poi profetizza il suo ingresso a fianco di Andrej in un convento radioso.

Rientra il corteo di Ivan Chovanskij. Colpito dalla bellezza di Emma, Ivan ordina agli strelzi di condurla al suo palazzo.

Andrej, geloso, si oppone: piuttosto che cederla, la ucciderà. Dosifej, il

capo dei Vecchi Credenti, giunge in tempo per arrestare il braccio di Andrej; poi affida Emma a Marfa ed invita gli ortodossi a lottare per la vera religione.

I Chovanskij e gli strelzi rientrano tra fanfare nel Cremlino; Dosifej dispone i Vecchi Credenti alla preghiera.

Sui rintocchi della campana di Ivan il Grande essi intonano il canto della rinuncia al mondo terreno ed alle sue tentazioni.

ATTO II

Padiglione estivo nella dimora del principe Vasilij Golizyn. È il crepuscolo.

Il principe legge una lettera d'amore della zarina Sofia. I dubbi lo tormentano: Sofia è ambiziosa, l'appello alla passione di un tempo può anche nascondere un tranello.

Varsonovev viene ad interrompere le sue meditazioni ed introduce Marfa, l'indovina che predice il futuro.

Marfa si fa portare un bacile d'acqua ed evoca gli spiriti. Ora vede chiaramente il destino del principe: lo attendono la disgrazia, l'esilio e la povertà.

Golizyn congeda bruscamente Marfa ed ordina a Varsonovev di annegarla nella palude; ma Marfa ha fatto in tempo a sentire queste parole e a fuggire.

Golizyn si abbandona alla disperazione: ora sa che tutto è finito, il suo potere, le sue speranze di costruire una Russia felice, i suoi sogni.

Entra, senza essere annunciato, Ivan Chovanskij; in un violento alterco, i due principi si rinfacciano opposte trame.

La lite è toccata da Dosifej, il capo degli scismatici, anch'egli un tempo un grande della Russia: egli invita i contendenti a riabbracciare la vecchia fede. Golizyn rifiuta sprezzantemente; Chovanskij, nel nome della tradizione, accusa Golizyn di avere distrutto i privilegi dei boiari.

Si scorgono i Vecchi Credenti passare in processione sullo sfondo recando sul capo i libri delle antiche scritture.

Chovanskij li applaude: soltanto le antiche usanze potranno salvare la Russia. Con ira, Golizyn ricusa lo scisma: quei fanatici sono soltanto dei settari.

Irrompe Marfa e racconta come, nella palude di Belgorod, sia stata

assalita da un servo di Golizyn. Se non è stata annegata, lo deve alle guardie dello zar Pietro, i Petrovski, che l'hanno soccorsa mettendo in fuga l'assassino.

Sopraggiunge Saklovityi, per annunciare ai principi che a Ismailov è stata affissa una denuncia contro i Chovanskij. Dosifej chiede quale sia stata la reazione dello zar Pietro: l'ha definita una "khovanscina" (ossia una pagliacciata), ma ha ordinato comunque di indagare.

ATTO III

Il borgo degli Strelzi, nell'oltre Moscovia di fronte a Belgorod.

I Vecchi Credenti intonano un canto di vittoria sugli eretici riformisti. Marfa, rimasta sola davanti alla casa dei Chovanskij, ripensa al suo amore per Andrej, che l'ha tradita, e ha la visione di un rogo nel quale lei e l'amato arderanno come sacri ceri.

Susanna, una vecchia scismatica, ha ascoltato la canzone ed inveisce contro Marfa, accusandola di tresche diaboliche e di volerla perversamente tentare per conto del Maligno: ma la strega sarà tratta davanti ai giudici e condannata al rogo.

Interviene Dosifej, rimproverando Susanna per il suo peccato d'orgoglio e la poca carità; infine la scaccia quale figlio di Satana. Poi conforta teneramente Marfa, che ha ancora la visione del rogo purificante.

Quell'ora tremenda non è ancora suonata, replica Dosifej. Ma se l'amore fu delitto, Marfa continui ad amare come ha sempre amato e sopporti la sua pena. Poi la conduce via.

Dalla parte opposta entra Saklovityi. Il quartiere degli odiati strelzi è calmo: essi dormono, mentre la patria è in pericolo. Il boiario invoca la protezione del cielo sulla patria infelice: che Dio possa donarle uno zar che la risollevi dalla sua miseria.

Gli strelzi escono ubriachi dalle loro case cantando una canzone, ma sono inseguiti e rimproverati dalle loro mogli infuriate. Entra trafelato lo scrivano: ha visto le truppe mercenarie abbattersi sulla periferia di Belgorod e sgominare con l'aiuto dei Petrovski gli strelzi in fuga.

Nello sgomento generale Kuzka propone di interrogare il principe Ivan Chovanskij: gli strelzi lo supplicano di parlare e lo invocano quale padre. Il principe si mostra loro, ma rifiuta di guidarli al contrattacco.

Un giorno hanno difeso nel sangue Mosca dai traditori; ora i tempi sono

mutati: rientrano perciò a casa in pace ed attendano gli ordini dello zar Pietro. Abbattuti, gli strelzi e le loro mogli si rifugiano nella preghiera.

ATTO IV

Quadro I

Sala da pranzo in casa del principe Ivan Chovanskij, nella sua tenuta.

Il principe è a tavola con le sue contadine che lo intrattengono con un canto d'amore: Chovanskij lo trova malinconico. Forse che la gioia è già sparita dalla Russia? Si canti qualcosa di più allegro. Le fanciulle attaccano una canzone più vivace, lo "haiduciok" (il piccolo mercenario). Entra un messo del principe Golizyn per avvertire Chovanskij che la sua vita è in pericolo. Chovanskij è furente: come osano disturbarlo in casa sua con minacce simili? Ed ordina ai servi che il messo sia punito come merita. Poi congeda le contadine e fa venire le schiave persiane.

La loro danza è interrotta dall'apparizione di Saklovityi. La zarina Sofia ha convocato d'urgenza un gran consiglio a Mosca e ritiene indispensabile che Chovanskij vi partecipi.

Il principe ne è lusingato: ordina gli abiti da cerimonia e poi chiede alle contadine di intonare il canto della sua gloria: "gloria al bianco Cigno".

Ha appena varcato la soglia che cade assassinato. Saklovityi si china ghignando sul cadavere e ripete con scherno il ritornello della "gloria al bianco Cigno".

Scena II

A Mosca, la piazza davanti alla chiesa di San Basilio.

Il popolo sia affolla per vedere i mercenari che scortano il principe Golizyn verso l'esilio. Dosifej assiste al compiersi del destino: Golizyn scacciato, Chovanskij morto; e presto sarà il turno di Andrej, che pure a Mosca già acclamavano zar.

Marfa reca a Dosifej la decisione del gran consiglio: i mercenari hanno ricevuto l'ordine di sterminare i Vecchi Credenti senza pietà.

Il tempo del martirio è dunque giunto, commenta Dosifej, badi Marfa a

condurre con sé Andrej Chovanskij per l'ora estrema. Entra precipitosamente Andrej. Si scaglia contro Marfa e le ingiunge di rendergli Emma. Emma è lontana, replica Marfa: a quest'ora avrà già raggiunto lo sposo che Andrej aveva fatto esiliare.

Ma c'è di più: il principe Ivan è stato assassinato e giace senza sepoltura. Disperato, Andrej chiama a raccolta gli strelzi: farà condannare Marfa al rogo, come strega. Ma al corno di Andrej rispondono i lugubri rintocchi della campana della cattedrale. Appaiono gli strelzi seguiti dalle mogli, recando il ceppo e la scure per la propria esecuzione.

Andrej prega Marfa di salvarlo; la donna lo conduce via verso un luogo sicuro. Nella piazza gli strelzi s'inginocchiano davanti ai ceppi ed invocano clemenza; le loro mogli li deridono e chiedono punizione. Si odono le trombe della guardia di Pietro.

L'araldo Stresnev comunica agli strelzi che gli zar Ivan e Pietro hanno concesso la grazia.

Che tutti tornino alle loro case e preghino Iddio.

ATTO V

L'eremo dei Vecchi Credenti, in un bosco di pini vicino a Mosca, di notte. Splende la luna.

Dosifej si avvia verso l'eremo nella foresta. Il volere di Dio sta per compiersi ed occorre prepararvisi con la preghiera: Dosifej annunzia ai Vecchi Credenti che la loro causa è perduta e che è tempo ora di adempiere il voto.

Gli scismatici confermano a Dosifej la saldezza della loro fede, ed intonando la preghiera della purificazione si dirigono verso l'eremo.

Solo Marfa si attarda. Ama sempre Andrej, e ne chiede perdono a Dio; vorrebbe salvare l'amato dallo spergiuro, solo così il sacrificio le sarà leggero.

Fuori scena Andrej invoca Emma. Marfa gli va incontro, gli rammenta i giorni dell'amore e della loro felicità. Ora che l'ora della morte è suonata, lo bacia per l'ultima volta ed intona l'Alleluja. Si odono in lontananza le trombe della guardia, che annunciano le truppe di Pietro in marcia. A quel segnale Dosifej chiede di essere risparmiato, ma Marfa gli ricorda il giuramento d'amore: sul rogo esso verrà riconsacrato.

Tutti i Vecchi Credenti sono montati sulla pira; con una candela Marfa

accende il rogo. Anche Andrej la segue.

I Vecchi Credenti invocano il vero Dio, la salvezza della fede, la verità del Signore. Compagnono i trombettieri, seguiti dalle guardie, ed arretrano alla vista del fuoco; mentre il popolo piange sulle sorti della Russia, i Vecchi Credenti s'immolano per la loro fede.